

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ARMIDA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO

Nel Carnovale dell' anno 1772.

DEDICATO

ALLE LL. AA. RR.
IL SERENISSIMO ARCIDUCA
FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e di Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo-Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,


E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA
MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE
PRINCIPESSA DI MODENA.

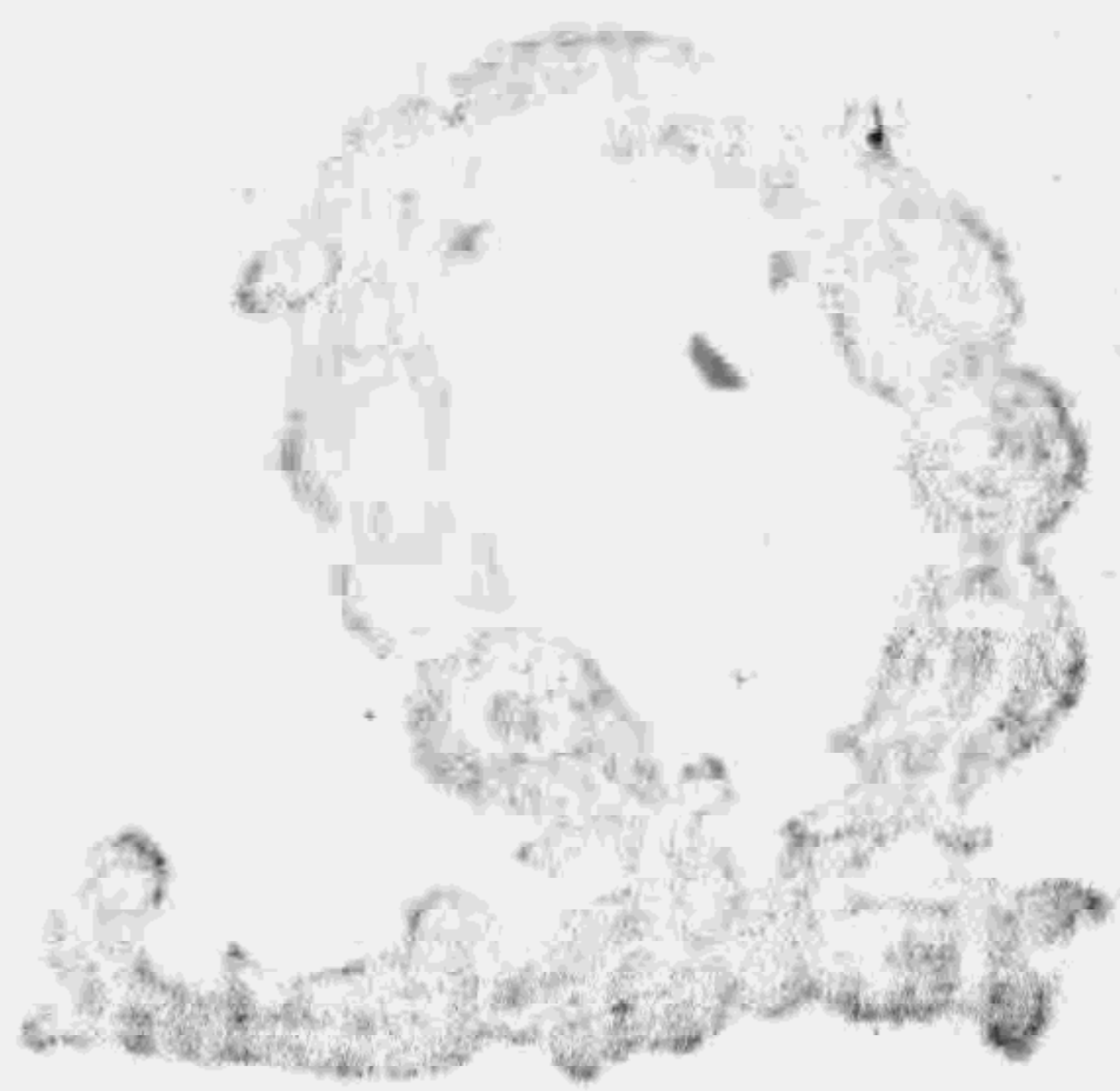
IN MILANO,

Presso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Con licenza de' Superiori.

ALTEZZE REALI.

 **U**el generoso gradimento, col quale vi degnaste riguardare la prima Rappresentazione, ch' ebbe la gloria di
por-

portare in fronte il nome delle AA.
VV. RR., ci anima adesso a spe-
rare un egual benigna accoglienza
nell' umiliarvi che noi facciamo que-
sto secondo Spettacolo teatrale. Com-
piacetevi adunque AA. RR. di
patrocinarlo con quei tratti di cle-
menza, che caratterizzano la gran-
dezza, e l' affabilità degl' animi
vostri, mentre con profonda vene-
razione, ed ossequio ci protestiamo
Delle AA. VV. RR.



Umilissimi Servitori
Gli Associati

nel Regio Appalto del Teatro

ARGOMENTO.

ARmida Principessa di Damasco per indebo-
lire l' Esercito dei Franchi, che assedia-
vano Gerusalemme, imprigionò Rinaldo con altri
Capitani. Egli fra l' amore scordossi del proprio
dovere, ma inaspettatamente giunse Ubaldo con
un Armata d' Europei sotto Damasco per co-
stringerne il Re a restituire i Guerrieri Franchi.
Trattò amichevolmente col Re medesimo, il quale
finse d' adempire alle richieste dell' Europeo Ca-
pitano. Intanto Ubaldo parlò a Rinaldo, e lo
rimproverò della sua debolezza, onde persuader-
lo a partire. Ben presto nel valoroso Giovine
gli stimoli della gloria vinsero le più accorte te-
nerezze dell' amore. La Favola d' Armida s' è
variata per formarne un azione sola, regolare,
e più verisimile. L' Autore avverte inoltre i di-
creti Lettori a riflettere, ch' egli ha dovuta ac-
corciare di propria mano la presente sua Opera,
e ciò bastar deve per di lui legittimazione ap-
presso gl' intendenti.

LA SCENA

si finge in Damasco,
e nelle sue vicinanze.

Pro-

Protesta.

Nell' Atto I. alla Scena 3. l' Aria di Rinaldo col recitativo, che la precede, e tutta la Scena 12. col Duetto, non meno che nell' Atto II. alla Scena 4. il recitativo avanti l' aria cantabile, e l' ultimo recitativo della Scena 9. quando Armida è svenuta con tutta la Scena 10. che segue col Rondeau, come pure nell' Atto III. alla Scena 9. il Minuetto col suo Recitativo sono que' pochi, e soli cambiamenti, che in tutta l' Opera il rispettosso Poeta ha fatti, così richiedendo le convenienze degli Attori, e le circostanze della Scena, dichiarandosi però di professare la più perfetta stima in riguardo al valente Autore di questo Dramma.

ATTO.

A T T O R I.

ARMIDA Principessa di Damasco.

*La Signora Antonia Maria Girelli Aguilar
Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca
di Parma, e Piacenza.*

RINALDO Principe Italiano.

Il Sig. Giuseppe Millico.

UBALDO uno de' Capitani dell' Armata
di Gottofredo.

*Il Sig. Gio: Batista Zonca all' actual Servizio
di S. A. S. Elettoral Palatina.*

IDRENO Re di Damasco, e Zio di Armida.

Il Sig. Giuseppe Cicognani.

ZELMIRA Figlia del Sultano d' Egitto.

La Signora Anna Boselli.

CLOTARCO Principe di Dania, Com-
pagno di Ubaldo.

La Signora Rosa Polidora.

L' Ombra del Re di Damasco.

Coro { di Donzelle Damascene, e Perfiane.
di Satrapi, Sacerdoti, e Maghi.

Furie.

Soldati Turchi.

Soldati Europei.

Nobili Europei.

Com.

Compositore della Musica.

Il celebre Sig. Maestro Antonio Sacchini.

Inventori, e Pittori delle Scene.

Li Signori Fratelli Galeari.

Inventori degli Abiti.

Li SS. Francesco Motta, e Gio. Mazza.

Direttore del Combattimento.

Il Sig. Gio. Batista Catena.



COM.

COMPOSITORI, E DIRETTORI DE' BALLI
DEL PRIMO, E TERZO.

Il Sig. CARLO LE PICQ, all' attuale Servizio di S. M.
il Re di Polonia.

DEL SECONDO.

Il Sig. LUIGI PALLADINI.

Eseguiti da' seguenti.

PRIMI BALLERINI.

Sig. Carlo Le Picq.
Signora Anna Binetti all' attuale Servizio di S. M.
il Re di Polonia. Signora Maria Cafacci

BALLERINI,

Signori Paolo Marchetti	Signore Bettina Stellato
Francesco Picchi	Teresa Mazzoni
Antonio Marliani	Anna Borfatini
Luigi Corticelli	Rosa Petrai
Antonio Braganza	Maria Dondi
Francesco Montani	Anna Porzj Roberti
Carlo Dondi	Rosa Clerico

FIGURANTI.

Francesco Pallavicini	Elena Signorini
Francesco Sedino	Paola Conti
Giuseppe De Maria	Antonia Capellini
Francesco Roberti	Rosa Palmieri
Gio. Batista Ajmì	Violante Petrai
Vincenzo Bardelli	Rosa Masnieri
Carlo Malacrida.	Rosa Mazzoni

FUORI DE' CONCERTI.

Filippo Pallerini	Anna Pallerini.
Luigi Paladini	Rosa Corticelli



A T T O P R I M O

S C E N A I

Sala illuminata nella Reggia di Damasco per le adunanze
del Consiglio .

Trono da un lato . Origlieri per i Satrapi .

Amida , e Rinaldo .

Rin. **A**H taci, o Principessa: i tuoi sospetti
Mi trafiggono il cor! Son poche prove
Della mia fe quell'adorar costante
L'impero de' tuoi rai,
Soffrir miei lacci, e non lagnarmi mai?
Arm. Non pentirti, idol mio, d'esser qual fei.
Affai n'ho d'uopo adesso
Della tua fedeltà. Nò, non a caso
In questa notte è tutta
In tumulto la Reggia. O qualche inganno

Si

Si medita a mio danno, o son sconfitte
Le Sirie Squadre, e dome.

Se m' abbandoni . . .

Rin. Abbandonarti? Ah come!

Io, che per te sol vivo! Io, ch' odierei,
Come forte per me troppo nemica,
Il racquistar la libertade antica!

Arm. Protetta io sono, il vedo,
Dal tuo amore abbastanza. Io sfido altera
L' inquiete sventure a danni miei:
Non sò temer, quando fedel mi sei.

S C E N A II.

*Idreno con seguito di Satrapi, e di Guardie,
e detti.*

Idr. **N**on v' è più pace, Amici. ^(guerra) Alfin la
Che finor contumace
Al rapido Giordano
Di sangue Musulmano intrise l' onde,
Si propaga improvvisa a queste sponde.

Arm. Ah, che dici, o Signor! Così sorpresi!
Assaliti così! Rovine incontro,
Ovunque già col mio pensier mi reco!

Rin. Che paventi, idol mio? Rinaldo è teco.

Idr. Pronto riparo esige

L'im-

L' imminente periglio.

Si maturi frà noi qualche consiglio.

*mentre Idreno va sul Trono i Satrapi
cantano il seguente*

C O R O .

* Quand' è il valore inutile

O forza adopri, o frode,

Sempre di gloria, e lode

E' degno il vincitor.

(i Satrapi siedono.)

Idr. Europa tutta a nostri danni intesa

Su l' Asia combattuta

Di versarsi non cessa,

A costo ancor di spopolar se stessa.

Di sì fieri nemici

La ferocia, il valor, l' audacia, e l' arti

Ricordar più non giova:

Pur troppo noi li conosciam per prova!

Rin. Signor, vengon su l' Asia

Queste schiere nemiche

Le loro a vendicar ingiurie antiche.

Altra cagion più giusta

Le trasse ancor

Arm. Ma rammentarla adesso

D' uopo non è (Deh taci, o traditore.)

piano a Rinaldo.

Rin. Errai: perdona. (Oh tirannia d' amore!)

B

Id.

Idr. Siamo stretti d'assedio, e al rovinoso
Improvviso torrente

Qual' argine opponiam? Se v'è chi ardito
Arte, o forza adoprando, i rei nemici
O debelli, o respinga, abbiassi (il giuro)
Non scarso premio al faticoso impegno
Armida in Sposa, ed in retaggio il Regno.

Rin. Or nel timore, ed or nel premio, o Sire,
Sempre eccedi ugualmente.

Idr. Al rischio mio
Chi proveggia dov'è?

Rin. Sì, vi son io. *(risoluto.)*

Sospiro, è ver, fra i dolci lacci altrui,
Ma chi son mi rammento, e quel che fui.

Idr. Dunque di nuovi fasti oggi ti adorna;
Vanne, combatti, e vincitor ritorna.

scende dal Trono, e tutti s'alzano.

Se dal tuo braccio oppresso
Cadrà il nemico audace,
Chiedimi 'l regno istesso,
E 'l regno io cederò.

Col tuo valor se brami
Rendere a me la pace,
Coei, che adori, ed ami
Io renderti saprò. *parte col seguito.*

SCE-

S C E N A III.

Rinaldo, e Armida.

Rin. **N**on son estinti i tuoi sospetti ancora?
Col sangue mio vado a provarti alfine
La fe che ti giurai.

Arm. Poichè l'amarmi
Ti ha da costar tanti perigli, almeno
Non credere, che fia
L'amor che a te giurai prezzo, e non dono.

Rin. La tenerezza tua dolce compensa *
Tutti i perigli miei. Di me ti fida.

(con affetto.)
Amami, e non temer. Già in mezzo all'
armi *(con sicurezza.)*

Col nome tuo sul labro,
Coll'immagine tua scolpita in petto
Le armate Squadre a debellar m'affretto.

Là nel campo tu vedrai
Se frà mille schiere, e mille
Quelle care tue pupille
Son di sprone al mio valor.

Come in faccia a rischi miei
Non potrei serbar costanza,
Se la dolce tua sembianza

* Mi stà sempre in mezzo al cor? *parte*

B 2

SCE-

S C E N A I V.

Armida sola.

SEi vendicato amor. Suddita anch'io
 Oggi servo al tuo impero,
 Ed applaudo al tuo colpo; io, che cercai
 D'essere amata, e i miei amanti odiai.
 Sò, che a torto amor condanna
 Chi tiranno, e cieco il chiama:
 Infelice è chi non ama,
 Chi non sente il caro ardor.
 E' un innato istinto in noi,
 Necessario amico affetto,
 Che ci unisce, e con diletto
 Violenta il nostro cor. *(parte.)*

SCE.

S C E N A V.

Luogo presso la Città di Damasco, in cui sorge un' alto
 monte ricoperto di neve. Veduta di Città.

Il tempo è nell'autora.

*All' aprirsi della Scena si veggono Ubaldo, e
 Clotarco a cavallo alla testa della Cavalleria,
 indi s' avvanza l' Infanteria. Sobierato l' Eser-
 cito Ubaldo, e Clotarco scendono da cavallo.*

Uba. **V** Alorosi Compagni
 Nuovi perigli a superar vi guido.
 Sciorre i lacci al Guerrier dobbiam, cui solo
 L'acquisto il Ciel destina
 Della Città, ch'è di Giudea Reina.
 Ah ch'ei su queste rive
 In dolce servitù langue, e non vive!
Clot. Signor, su l'erto monte
 Il primo io salirò: gli occulti agguati
 Dell'empio Re disgombrerò d'intorno,
 Prima che il Sol ci riconduca il giorno.
*(S'incammina per salire sul monte, e
 s'intende subito un' orrida armonia. A mano a
 mano ch'egli ascende, gli si affacciano diverse
 mostri. Clotarco va difendendo colla spada.)*
Ub. L'impeto affrena: a disgombrar dal monte
 Quest'orride sembianze, altr'armi giova
 Opportune adoprar.

B 3

Clot.

Clot. Come! non vedi (*Clotarco discende, e i mostri s'arrestano ad occupar la strada.*
 Gli strani mostri a ogn'altro Cielo ignoti,
 Che attraversan la via?
 Il timor non m'arresta:
 Voglio aprirmi la via col ferro in mano.
in atto di risalire.

Uba. Ferma: tu stringi il nudo acciario in vano.
 A me s'aspetta il dileguarli. Omai
 Della Città nemica
 Guida i Soldati a circondar le mura.
 Io libera, e sicura
 Questa via renderò, donde si varca
 Alla Reggia d'Armida. Alfin su l'orme
 Quindi impresse da me poscia t'invia
 Sicuro a replicar l'istessa via. (a)
 SCE.

(a) *Clotarco al suono di guerriera marcia conduce per altra parte l'Esercito. Ubaldo ascende il Monte. Ripiglia l'orrida armonia, e gli si avventano i mostri, i quali fuggono, al vedere la magica Verga. Intanto scende precipitosamente un drappello de' Custodi del Palazzo di Armida, per respingere Ubaldo, e l'investono: Segue una piccola zuffa col detto drappello, che resta vinto. Ubaldo risa-*

S C E N A V I.

Zelmira che scende dal monte con seguito di Donzelle, indi Clotarco.

C O R O

Di Donzelle seguaci di Zelmira.

A Lme belle, è questo il Regno,
 Ove eterni, ove sinceri
 Stanno i teneri piaceri
 Con amore a vaneggiar.

Zelmira.

Spiran quivi amor le selve,
 L'onde chiare i poggi amici,
 E l'aurette seduttrici
 Col soave mormorar.

B +

CO.

risale il monte, e giunto ch'egli è sulla vetta, spunta il sole. L'orrido suono cambia in una dolce armonia.

Alme belle, è questo il Regno,
Ove eterni, ove sinceri
Stanno i teneri piaceri
Con amore a vaneggiar.

Zel. Mie dilette compagne,
Mentre il timor di prossime rovine
Occupà già la Reggia, all'ombre amiche
Qui riposiam tranquille. In queste spiagge
Timor non giunge: eppure
Dagl' insulti d' amor non son sicure!

Clot. (E' Donna, o Dea quella, ch' io miro? e
Sì leggiadre Donzelle, (quelle
Che la seguono ognor) *avanzandosi.*

Zel. (Che veggio! E donde
Venne questo Guerrier?)

Clot. Dimmi, se quanto
Bella, ed amabil sei, tu sei cortese,
Siete voi forse ora dal Ciel discese?
Su quest' orride sponde
Crudo albergo de' mostri ammirar tante
Beltà sì rare

Zel. Orrore il monte imprime,
Cui neve copre, e duro ghiaccio il piede:
Ma poi sulle sue cime

Ri-

Ridente, e vaga amenità risiede.
Deh seguimi, e vedrai

Clot. No, che non lice
A me nemico il seguitarti.

Zel. E come
Tu nemico ci sei?

Clot. Anzi tua guida,
E tua scorta farò. Calmati, e poi
Verrò, ti seguirò, dove tu vuoi.

S C E N A V I I.

Ubaldo con Guardie, e detti.

Uba. **D**All'armi nostre è la Città già stretta,
E la nostra vendetta
Le sovrasta imminente . . . Ah tu gli sguardi
Sol raccogli in colei,
Mediti, e non ascolti i detti miei!

Clot. Signor, son pronto anch'io . . . Vedrai . . .
Innocenti donzelle (ma queste
Son degne di pietà.

Zel. Fra tuoi nemici (*S' inginocchia appiè
di Ubaldo, e le sue compagne fanno lo stesso.*
Non racconta o Signor, queste infelici.

Uba. Olà forgete, e libere, e ficure

B 5

Ite

Ite a vostro piacer. Pensa, o Clotarco,
 Che d'un bel ciglio al varco
 Sovente in dolce aguato amor si asconde.
 Tu fai, che son feconde
 Le infidie allettatrici in questa Terra.
 Armati di vigore,
 Vieni all'empio. Tiranno a recar guerra.

Ha da tremar l'altero

A tante squadre in faccia:

Gl'involerò l'Impero,

Se contrastar vorrà.

Ho la vittoria appresso,

Ch'ode la mia minaccia,

E la vittoria adesso

Al fianco mio farà.

(parte colle Guardie.)

S C E N A V I I I.

Clotarco, e Zelmira.

Zel. **G**l'ia mi è pena il lasciarti: eppur...

Clot. Che dici?

Zel. Del tuo bel core in mente

La dolce idea mi tornerà sovente.

Clot. Ah tu non fai... se mai vedessi il core..

Io voglio

Zel.

Zel. Addio. Nel dì di tua vendetta
 Abbi pietà d'un innocente.

Clot. Aspetta.

Zel. Perchè?

Clot. Ti seguirò.

Zel. Ma non degg'io

Restarmi più.

Clot. Ti seguirò, ben mio.

Zel. Vorresti cedere

A un dolce affetto,

Ma l'alma timida

Ti ondeggia in petto;

Teme di perdere

La libertà.

Vieni a te caro

Fia 'l giogo tenero,

Ch'io ti preparo:

Mercè, che merita

La tua pietà. *parte ascendendo il
 monte seguita da Clotarco, e dalle Donzelle.*

S C E N A IX.

Atrio Grottesco corrispondente al Giardino di Armida.

Idreno, e Armida.

Idr. **D**unque s' ascolti il Messaggier, che (pace
A proporci ne viene. Utile a noi *a due Com-*
parse, le quali ricevuto l'ordine partono.
Piucchè a nemici esser potrà. Siam troppo
Noi di forze inuguali.

Arm. Ah, Sire, asconde
Dubbi, e perigli assai questa di pace
Simulata richiesta. Eppur sì poco
In Rinaldo confidi? Il suo valore
Forse ignorar tu puoi?

Idr. Sò, ch'è nemico
Per te per genio a noi,
E ancor creder non posso a detti suoi.
(parte.

S C E N A X.

Armida, indi Rinaldo.

Arm. **C**he intesi mai! Ma dopo i tanti pegni
Di un amor così puro,

Ri-

Rinaldo un di spergiuro
Potria scordarsi.... Ah nò, che rea farei,
Fomentando nel core i dubbi miei.
Rin. Rea tu saresti, è ver. Vuoi, ch'io non

(vegga

Gli Oratori Europei? Ch'ogni memoria
D'Europa obblii? Non li vedrò. Tu vuoi.
Che de' nemici tuoi
Nemico io sia? M' affretto
Ad assalire, a debellar gli audaci.
Sarò qual piaccio a te.

Arm. Così mi piaci.

Se mai dovessi abbandonarmi... Ah troppo
Il sol pensier già mi funesta. Oh Dio!
Morirei di dolor, nel dirti addio. (piange.

Rin. Deh non piangi, o mio ben. Sempre al
(tuo fianco

Io farò, farò tuo. Tu fosti il primo
Mio dolce amore, il fai,
E l'ultimo amor mio tu pur farai.
le prende la mano, e gliela bacia.

SCE-

S C E N A X I.

Ubaldo, che s'arresta osservando, e detti.

(Oh come!
Uba. (Ecco il Guerrier, di cui vò in traccia
 Amor lo trasformò. Così egli il Campo
 Cangiando in questa Reggia,
 Fra i vezzi del piacer torpe, e vaneggia!)
 Prence alfin ti ritrovo. Io non credei
 Che immemore così....

Arm. Che vuoi?

Rin. Chi sei?

(Ubaldo! O mio rossor!)

Uba. Noto sì poco

Signor, io sono a te?

Arm. Se 'l Re tu cerchi,

Questa non è la via.

Rin. (Come scufar la debolezza mia!)

Arm. Tu seguimi, o Rinaldo.

Uba. Amico, ascolta.

Arm. Vieni, non indugiar.

Uba. Soffri un momento....

Rin. Vorrei.. Vedi? Non sò.. (Crudel cimento!)

(ad Ubaldo, e ad Armida.

*Arm. Come! E dubiti ancora? O resta, o parti,
 Più non curo....*

Rin.

Rin. Verrò, ma non sdegnarti.

(in atto di partire..

Uba. Ah qual viltà, Rinaldo!

*E fin a quando in languido riposo
 Rimaner tu vorrai contro tua fede,
 Con rovina de' tuoi, con tuo rossore
 Così vilmente a vaneggiar d'amore?*

Rin. Errai pur troppo è ver! Voglio.. Vedrai..

*(guardando Armida, che s'impazienta..
 Ma fu dolce l'error! Lasciami, amico,
 Lasciami respirar.*

Arm. Su gli occhj miei

Tu ardisci.....

Uba. Adempio il mio dover.

Rin. Deh parti,

Non tormentarmi più!

Uba. Ma pur dovresti

Conoscerti, arrossir.

Rin. Del rossor mio

Soffrirti spettator più non poss'io.

*Uba. Scuotasi omai la tua virtù sopita, **

E al suol cadano infranti

Gl' indegni lacci, onde sei cinto. Ah vieni,

Rompi ogni vile inciampo;

*La vittoria frà tuoi t'aspetta in Campo. **

(parte.)

SCE.

* S C E N A X I I .

Armida, e Rinaldo.

Rin. (**O**H rimproveri acerbi!) *pensoso.*

Arm. (Irresoluto
Che fa? che pensa mai? Neppur mi guarda?
S' agita, smania, e freme?) *(tenza.*

Rin. (Ho risoluto) *(in atto di animosa par-*
Ar. Dove senza di me? *(afferrandolo agitata*

Rin. Lasciami . . . oh Dio!

Arm. Ingrato . . . oh Ciel! . . . che tenti?
(ritenendolo di nuovo.

Rin. (Ah non sedurmi
Forfennato cor mio!) *(smanioso.*

Arm. Perfido ancora
Unisci al tradimento un vil disprezzo?
Tu non m' ascolti, e sfuggi
(con ira amorosa.

D' incontrar gli occhi tuoi negli occhimeiei?
Rin. Armida . . . oh stelle!

Arm. Un traditor tu sei.
(scostandosi con passione, e rimprovero.

Rin. In questo ciglio ah leggi
(con tenera, e dolce umiliazione.
S' io

S' io sono un infedel. Vedrai . . .

Arm. Già vedo, *(con sdegno patetico.*
Ch' uno spergiuro amai . Che un solo
(istante

Basta a cangiarti il cor. Che menzognero
E' quel labro, che parla

Rin. Ah non è vero. *(con dolcezza.*
Perdona anima mia. Qual tu mi vuoi
Ognor m' avrai. Deh placa
(con passione affettuosa.

Quell' ingiusto tuo sdegno,
E' amorosa con me

Arm. Scoffati, indegno.

Rin. Deh per pietà mia vita. *(con affanno.*
Le tue luci serena. Anche un momento
Tollerarle sdegnate ah non poss' io!
Cara qual fui, tal sempre

(con entusiasmo di tenerezza.
Sarò per te. Quanto tu brami io bramo,
Quanto tu chiedi io chiedo

Arm. Basta ah basta. Non più. T' amo. Ti
credo. *(con trasporto di gioja, e d'amore.*
Ne' dolci sensi tuoi

Sò che favella il core,
E del tuo fido amore

Tutto mi parla in te.

Rin. Que' vaghi lumi tuoi
Or che fan lieto il core,

Il mio costante amore
Tutto farà per te.

Arm. Non lasciarmi. (*con tenero dolore.*)

Rin. Ah nò, mio bene!

(*con trasporto di sviscerata tenerezza.*)

a 2 { Sol le care tue catene
Sempre fida adorerò.
fido

Rin. Sei placata?

Arm. Son qual vuoi.

a 2 { Ah che un sì dolce affetto
Cagion del mio diletto
Ha da morir con me. *

(*con languido delirio d'amore, e di contento.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

Gabinetto nel Palazzo Reale.

Idreno, e Zelmira.

Idr. **L**Unge non son l'Arabe squadre: a (tergo
D' improvviso il nemico
Affalito farà. La sua rovina (glio
Pria vedrà, che 'l suo rischio. Io vudè l'orgo-
Soffrir degli Europei, fingermi amico,
Secondarne ogni voto,
E trargli intanto al precipizio ignoto.

Zel. Ma Rinaldo? . . .

Idr. Cadrà: de' miei nemici

Il più crudo, il più forte in lui sen mora.

Zel. E Armida, che l'adora? . . .

Idr. In lei già troppo

Si dilatò l'amor. Util fu pria,

Ora nocermi puote. Essa l'erede,

Non farà più del Regno. Un figlio io voglio

Or procurarmi, e un Successore al Soglio.

Zel. Che intendo mai!

Idr. Tu non venisti Sposa (nanzi

Già d'Armida al german? quei cadde in-

Che

Che il sacro rito a te 'l giugnesse. Invano
Io qui non ti ritenni. Alfin, Zelmira,
Del Sultano è voler, che a me t' unisca
Indissolubil' nodo.

Zel. Egli è tiranno
Della mia libertà.

Idr. Folle! Qual uso
Di questa tua vantata
Libertà ne faresti? Amami, ascondi
Ciò, che intendesti, e al tuo dover t' appresta.

Zel. Deh, Signor, io non sò . . . (Che
angustia è questa!)
parte.

S C E N A II.

Idreno, Armida, indi Ubaldo.

Arm. **S** Avanza impaziente
Il nemico Orator. Pensoso, e fiero
Medita inganni, e stragi. Ah ti ritrovi
Inflexibile ognora!

Che dei temer? Non siamo vinti ancora.

Uba. Di quanto oprasti a nostro danno, io sono
A chiederti ragion, ma non ricuso
Pace, ch' util ci sia. Comparfi appena
Della Siria ai confini
I Guerrieri Latini,

Tu

Tu fosti il primo ad insultarci. All' empio
Di Solima Tiranno,
Contro di cui noi qui venimmo armati,
Tu somministri ancora armi, e Soldati.

Idr. Difendere gli amici
Da un Oppressor ferocemente invitto
In Europa, o tra voi forse è delitto?

Uba. Non sol coll' armi tue, ma con ignoti
Empi artifici a insidiarci inteso
Tu fosti ognor. Che fan que' miei Guerrieri
Con vili modi industri
Da te rapiti alle fatiche illustri?

Idr. Non più: gli odi, l' offese
Tacciansi alfin. Non vi ricuso amici,
Desio la pace e a richiamar son pronto
Da Solima le schiere. Intanto io rendo
Liberi a te tutti i Guerrieri tuoi,
Che ignobile dimora
Fanno in ozio servil.

Arm. Rinaldo ancora?

Idr. Sì, quell' Eroe non deve
Maggiormente languir.

Arm. Ma non comprendi
Che mediti, che dici,
E qual nemico aggiungi a tuoi nemici?

Idr. Che più temer, se l' amistà già scende
I discordi ad unir animi avversi?
Pace prometto, e prendine tu stesso

Un

Un pegno in questo amplesso.
(abbraccia Ubaldo.

Saranno a pro di voi
I miei tesori aperti, e meglio un giorno,
Più che da questo dono,
Il tuo gran Duce apprenderà chi sono.

Torni la pace amica,
Splendan sereni i giorni,
Ed il piacer ritorni
Ad ispirarci amor.

Torni sicura, e lieta
La pastorella al prato,
E al campo abbandonato
Torni l'agricoltor. *parte.*

S C E N A III.

Ubaldo, Armida, indi Rinaldo.

Uba. **T**anta dolcezza al mio nemico in
Ritrovar non sperai. Sensi di pace
Da lui tu impara, o Principessa.

Arm. Ancora
Non ti vantare del tuo trionfo. Ah vieni,
Rinaldo, in mio soccorso. Il Re
(Costui

Il

Il Ciel...La sorte...Ognun congiura a gara
Contro di me!

Rin. Di che paventi? Io sono
Vindice tuo: non temi, e ti consola.

Arm. Io ti perdo, Idol mio: costui t'invola.
(piange.

Rin. Involarmi? Ah che dici!
Chi farà mai l'audace?
E temi... Oh quanto il tuo timor mi piace!

Uba. Principe, alfin da questo
Vergognoso tuo sonno
Riforgi, e te rendi a te stesso.

Rin. Io sono *(con impeto.*
Forse tuo schiavo? E pensi a mio dispetto...
Trema: io mi sento ancor Rinaldo in petto.

Uba. Veramente tu mostri
Gran prova di valor! Vado i tuoi fasti
Nel campo a celebrar. *(in atto di partire.*

Rin. Fermati. Ah troppo
Indiscreto tu sei! Nò, non conosci
Di un affetto il poter.

Uba. Sò, che son tutti
Necessari gli affetti, e sò, che sono
Destinati a servir: che se non stanno
Al lor dover soggetti,
La colpa è sol di noi, non degli affetti.

All'agitata prora
Sono d'inciampo i venti

Ma

Ma senza venti ancora
 Non può solcarsi il mar.
 Come il Nocchiero accorto
 Modera i loro eccessi,
 Và con que' venti istessi
 In porto a naufragar. (parte.)

S C E N A IV.

Armida, Rinaldo, indi Clotarco.

Arm. **D**immi, Rinaldo, adesso (giusti)
 Ch'io mi tormento invan, che troppo in-
 Sono i sospetti miei, che moriresti
 Prima d'essermi infido,
 E prima di partir da questo lido!
Rin. Ma che temi idol mio? Forse non t'amo,
 Forse io parto da te? L'altrui minacce
 Mi sgomentano forse?

Clo. Al Re s'affretta
 Torbido, e fiero Ubaldo, e vuol che Idreno
 Or t'obblighi a partir.

Rin. Armida amata
 Al Re m'affretto. Il barbaro vedrai
 Impallidire in faccia a me. La Reggia
 Di sangue inonderò... Tu piangi? oh Dio
 (brami)

* Che mai vuol dir quel pianto? Ah se tu
 Che

Che di Rinaldo il core
 Serbi forza, e valor, calma l'affanno,
 Tergi l'umido ciglio; (riglio.)
 * Quel pianto, o cara, è il mio maggior pe-
 Se la pace alfin bramate
 Non piangete, amati rai:
 Voi sapete, che mi fate
 Tutta l'anima gelar.
 Luci belle, ognor vi amai,
 E se liete, o meste fiete,
 Voi mi date, o mi togliete
 Quel valor ch'ho da serbar. (parte)

S C E N A V.

Armida, Clotarco, indi Zelmira.

Arm. **P**rence, pietà di me: fa, che il tuo
 Al nuovo giorno almeno
 Differisca a partir. Giacchè prepara
 Colpo sì atroce alla sventura mia,
 Così subito il colpo almen non sia. (parte.)

Clo. Amor come governi
 I tuoi seguaci! Il peso anch'io comincio
 De' tuoi lacci a sentir.

Zel. Fuggi, o Clotarco:
 Va crescendo il periglio.

C

Clot.

Clot. Ah come!

Zel. Idreno

Agli Europei morte minaccia: Amico

Per tradirvi s' infinse. Ancor mi resta

Una via di salvarti.

Clot. Ed il mio Duce . . .

E Rinaldo . . . Ah che dici! io vuo con effi

O vincere, o morir.

Zel. L' istesso scampo

Anche loro aprirò. Vieni, fuggiamo

Da un tiranno crudel.

Clot. Dunque confonde

Te ancor nel suo furore?

Zel. Egli sua Sposa

Mi vuole al nuovo dì: più della morte

Io l' abborro, il detesto,

Ma tutto ho da temer, s' io qui m'arresto.

Deh non lasciarmi esposta

Alle brame di un empio! A me tu rendi

La pietà, ch' ho di te.

Clot. Zelmira amata,

Mi fai tremar! Tu fei . . . Sappi, mio bene,

Ch' ogni periglio tuo già mio diviene.

Nel dubbio cimento

Non temo la forte:

Mi rende più forte

L' istesso timor.

L' in

L' ingiusto tiranno

Non è, ch' io pavento,

Ma il barbaro affanno,

Che soffre il tuo cor.

parte con Zelmira.

S C E N A V I .

Giardino .

Idreno con seguito di Soldati.

Soldati, ove declive in verso il fiume

La Città degradando apre l' uscita,

Solleciti correte. Ivi a momenti

Rinaldo il Latin Duce, e i suoi rapaci

Insolenti seguaci

Sicuri passeran. Voi d' improvviso

Gli assalite, opprimete.

De' nemici così più duri, e forti

Se il numero scemate,

Atra fia vincitrice. Udiste? Andate.

partono i Soldati.

S C E N A V I I .

Ubaldo, e detto.

Sire, al meriggio inclina il giorno: io

C. 2.

Senza

Senza indugio partir. Viviamo amici,
Adempi le promesse, e il contumace
Rinaldo a me tu rendi.

Idr. Il Prence invitto
Persuasò è di già. Sà, che s'estinse
Ogni sdegno tra noi, nè più contrasta
Indocile a seguirti. I tuoi disegni
Secondi il Ciel: Suddita l'Asia, e 'l Mondo
Torni a soffrire amico
Del gran genio latino il freno antico. (*parte.*)

S C E N A V I I I.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. **A**H dunque è ver, che tu per sempre,
Dal mio ben mi dividi? (*o Duce,*

Uba. Anzi la gloria
Di superar te stesso
Tutta da tua virtù s'attende adesso.

Rin. A questo colpo Armida
Preparata non è!

Uba. Scordati alfine
Quell'affetto, quel nome,
Quel fatal volto

Rin. Il vorrei far, ma come?

Uba. Vieni seguimi, fuggi,
Da lei t'invola accorto.

Rin.

Rin. Ma impressa in mente, e nel mio cor la
Uba. Nò, non credo che sia (*porto.*
Sì debole Rinaldo.

Rin. Ah sì, ti seguo,
Guidami dove vuoi. Ma . . . Armida . . .
(*Oh Dio! . . .*)

L'eviterò. Verso la via del fiume
Tu mi precedi.

Uba. Invitto Prence! Estinto (*abbracciandolo.*
Qui sia l'ardor . . .

Rin. Non dubitarne.

Uba. (*Ho vinto.*) *parte.*

S C E N A I X.

Rinaldo, indi Armida.

Rin. **A**Miche sponde, addio, dove d'amore
Appresi a sospirar. Ad ogni passo
Nel pensier mi destate
Tenere idee, dolci memorie, e voti,
E mille nel mio cor soavi moti.
Oh quante volte ancora
Più care ognor mi tornerete in mente
Quanto il mio ben v'invidierò sovente!

in atto di partire s'incontra in Armida.

(*Armida! Oh Ciel!*)

Arm. Mio caro Prence ah quanto
Io debbo alla tua fe! Sò, che costante

C 3

Tu

Tu ricusi partir, che sempre fisse
Hai le tue brame in me.

Rin. Ma chi te 'l disse?

Arm. Io stessa a Idreno in faccia
Ti vidi minacciar. Meco vivrai
Più lieto altrove: io voglio . . .

Rin. Ah tu non fai,
Che il mio dover, la fe . . .

Arm. Come? *(turbandosi)*

Rin. Sì lieti
Non ci vuole il destino: al suo rigore,
Armida, invan ti opponi,
Ma vuol (dicasi alfin) ch' io t' abbandoni.

Arm. Abbandonarmi! E fin ad ora, ingrato,
Mi tradisti così? Con tal costanza
Dirlo tu puoi? Nè pensi al mio tormento . . .
Crudel . . . Misera me! morir mi sento.

(si pone a sedere)

Rin. Oh Dio! Tu non fai come *(io,*
Tremo, agghiaccio in parlarti. Ah non son
Che ingrato a te, ben mio,

Lasciarti or voglia mai. Troppo mi piaci,
Troppo cara mi sei,

Troppo meriti i puri affetti miei.
Ma la legge, il dover, la patria, e cento
Obblighi sacri, ah! lasso!

Mi costringono, o cara, a sì gran passo.

Arm. Barbaro, e ti compiacci

Di

Di vedermi morir? Deh quando mai
Io da te meritali

Compenso sì crudel! La sola idea
Di perderti m'uccide, eppur tu vuoi,
Spaventando il mio affetto,
Che perfido io ti creda a mio dispetto?
Se mi vedessi il cor! Più grave affanno
Del mio, nè che non dassi!

Nò, che non sono al par di te, tiranno,
Insensibili tanto i tronchi . . . i sassi. *(suiene)*

Rin. Armida . . . Armida . . . oh stelle! *
(piangente, e disperato)

Non partirò . . . son teco . . . Io te lo giuro . . .
*(le prende la mano, e sul punto, ch' è per
baciargliela s'arresta)*

Miserò me! qual freddo
Gelo di morte agghiaccia
Sì cara man! . . . Ma tu non m'odi, e oppressa
Da una barbara angoscia al tuo dolore
Il tuo dolor t'invola. Io solo, oh Dio!
Io sol per te qui sento

* Anche l'affanno tuo nel mio tormento.
(rimane come sopita fra il dolore)

C 4

SCE-

* SCENA X.

Ubaldo, e detti.

Ub. **A**H Rinaldo, Rinaldo. O parti: O

Rin. (Oh voce!) Amico... un breve istante...

(ah vedi...

(affannoso, e agitato.

Compiangi... il caso mio...

Verrò... (mi perdo!)

Ub. Addio. *(allontanandosi dalla stessa parte con passi gravi, e sostenuti accompagnati da sguardi di feroce rimprovero.*

Rin. Sentimi... ferma... ah lascia,

(smanioso.

Che un sol momento ancora.. Oh Numi! E

(Armida?..

E Armida... ah sì non posso

Distaccarmi da te.. L'onor... La Patria

Lungi mi chiama... E ben si vada...

(Almeno

(rompendo le ghirlande de' fiori.

Pria di partir potessi... ah sì vi chiedo

Stelle

Stelle tiranne in mezzo a tanto duolo
Un suo tenero accento, un sguardo solo.

Idol mio, se più non vivi,
Morirò senza di te!

(Non m'ascolta!.. Oh Ciel!.. sospira!..)

(osservandola con tenera compassione.

Apri i lumi, o cara, e mira

Tra gli affanni il tuo fedel.

Idol mio, se più non vivi,

Morirò senza di te!

Dolce speme!... *(Ah cruda sorte*

Del mio bene or che mi privi,

Viver deggio? oh Dio! perchè?)

Idol mio, se più non vivi,

Morirò senza di te!

(ritorna Ubaldo, e senza parlare lo afferra, e seco lo conduce.

S C E N A X I.

Armida, indi Zelmira.

Arm. **B**arbaro! E ardisci ancor... Vedi,
(se t'amo:

Vieni, e placata io sono:

Ma non dirmi più mai... (*Si avvede, che manca Rinaldo, e si alza con istupore.*)

Con chi ragiono?

Infelice! Ei partì. Rinaldo, oh Dio!

(*Va d'intorno ricercandone con affanno.*)

Perchè fuggi da me? Parla, rispondi.

Rinaldo, anima mia dove t'ascondi?

Nò, sì crudel non è: m'ama, conosco

Tutto il suo cor... Ah del suo amore i fregi

osservando le ghirlande di fiori deposte da Rinaldo.

Qui sparfe e lacerò! Qual'altra io cerco

Prova dell'odio suo? M'abborre, e fugge,

Ed io mi lusingai... Dunque sì presto

Disperarne dovrò? Chi fa? Potrebbe

Quindi non lunge.. eccolo: parmi.. io miro..

E' desso: eppur... misera me, deliro!

Spergiuro! a lui chi per pietà mi guida?

Sì, vuol svenarlo io stessa, e voglio...

Zel. Armida.

Tutta d'armati, e d'armi?

Empie il Re la Città: freme, e fa quindi

Ogn'angolo osservarne, ed ogni lido.

Arm. E Rinaldo?

Zel. Partì.

Arm. Partì l'infido!

Zel. Forse co' suoi compagni

Egli

Egli a perir s'invia. Le insidie altrui
Loro scopersi invan.

Arm. Come?

Zel. Dispose

Idreno, che fian tutti

Nell'uscir dalle mura

Traffitti gli Europei.

Arm. Mancava ancora

Alle sventure mie questa sventura.

E' Rinaldo in periglio!... Ah sì l'ingrato

Cada, e miri, in cader, l'empio omicida,

E chiami invano in suo soccorso Armida.

E'un traditor... Ma non potrebbe un giorno

Del suo rigor pentito... Ah si difenda

Una vita sì cara! O almen con lui

Voglio morire anch'io.

E'un ingrato, lo so, ma è l'idol mio.

Voi ben sapete o Dei

Come m'accende amore,

Che viver non potrei

Senza l'amato ben.

Nò che del mio dolore

I Dei pietà non hanno

Già per affanno il core

Mi palpita nel sen.

(parte.)

SCENA XII.

Zelmira, indi Clotarco.

Zel. **O**H come amore ora l'affanna, or l'ira!

Clot. Siam perduti o Zelmira.

Occupà il Re la via, che al nostro scampo
Tu pietosa infegnasti. Ubaldo invano
L'uscita ne tentò!

Zel. Seguimi: ancora
Una via troverò.....

Clot. Dove? Se tutta
Ingombrano i Custodi
L'inimica Città!

Zel. Dunque vorrai
Aspettar morte? Avventurar conviene
Tutto a nostra difesa.

Ha gran parte la sorte in ogni impresa.

Prema tranquillo il lido,
Freni l'avara speme,
Chi teme ognora infido,
E senza calma il mar.

L'immenfità, profonda
Miri da lunge, e altero
Rimiri errar per l'onda
Il provido Nocchiero,
E lieto ritornar. (par. con Clotarco.)

SCE.

SCENA XIII.

Accampamento degli Europei con veduta da una parte
della Città di Damasco.

Rinaldo, e Ubaldo.

Rin. **L**ascia, ch'io la raggiunga. Essa affan- (noia
Verso di noi correa,
Ma l'inimica, e rea
Turba la circondò! Non merta amore
Tanta pietà?

Uba. Rinaldo, alla sua cura
Son grato anch'io. Dal traditore Idreno
Distinguerla saprò, ma se t'innoltri
Ora su l'orme sue, ti perdi, o almeno
Il rischio tuo rinnovi.
Vieni.

Rin. Ma pria del mio furore il peso
Ne senta Idreno. Egli ad Armida, a noi
Nemico è già. Comincerò da questa
Le mie Vittorie. Andiam.

in atto di partire.

SCE.

S C E N A X I V.

*Armida frettolosa con seguito di Guardie,
e detti.*

Arm. **P** Rence, t'arresta.

Da te Armida tradita, e che pur giunse
Con suo rischio a salvarti,
Ascolta ancor per un momento, e parti
Pietà cerco da te, pietà, ch'è degna
Del tuo cor generoso....

Rin. Ah Principessa,
Più non farmi arrossir. Ah per tua pace
Un infelice obblia,
Che sol per suo dover fu traditore,
Ma che d'esserlo geme, e n'ha rossore.

Arm. Sei tu, ch'ora m'imponi
Questo ignoto dover? Dunque d'amarmi
Scegliesti per mio duolo,
Per oltraggiarmi, e per tradirmi solo! *(piange)*

Rin. Duce pietà, consiglio: a quel suo pianto
Più resistere non sò.

Uba. Deh Principessa,
S'ami Rinaldo, ama il suo onor: non tenta
D'indebolirlo più.

Arm.

Arm. Nò, non pretendo
D'insidiare il suo cor. Segua la via,
Che a lui la gloria addita, io sol ricerco
Un'asilo fra voi. M'uccide Idreno,
Se in Damasco rientro.

Uba. In questo campo
A noi lasciarti, e a te restar non lice.

Arm. E Rinaldo che dice?

Rin. Udisti? Io sento
Tanta pietà di te... Ma a voglia mia
Più dispor non poss'io. Credimi, o cara,
Non è sdegno, o disprezzo... *(prezzo?)*

Arm. Tu compensi il mio amor con questo
M'odi? Estinta mi vuoi? Barbaro io vado
Ad appagarti infine. Ah per chi mai
Tanto amor, tanta fè, Numi, io serbai!

Partirò, ma pensa, ingrato;

Che tradita io son da te:

Rin. Idol mio, condanna il fato,
Non accusa la mia fè.

Uba. Soffri in pace le tue pene: *(ad Armida)*
Tu rammenta il tuo dover.

(a Rinaldo.)

Arm. Infedele!

Rin. Addio mio bene.

Uba. Ah se alfin partir conviene,

Rin. a 3 { Non si torni a sospirar!

Arm. { Non mi vegga

(Rin.)

ATTO SECONDO .

(*Rinaldo, ed Ubaldo s' incamminano verso le tende, ma Rinaldo si arresta a ciascun passo ad osservare Armida.*

Arm. Traditor . . . ma fugge . . . Oh Dei! . . .
Senti pria . . . non sò . . . Vorrei . . .
(*agitata.*

Si confonde il mio pensier!

Rin. Cara, io t'amo . . . e torno anch'io . . .
(*Rinaldo con impeto si libera da Ubaldo, e si avvicina ad Armida.*

Uba. Se sì debole tu sei (*con isdegno.*
Và, ritorna a delirar.

Arm. Dimmi almen . . .

Rin. Mio bene, addio .
(*confuso guardando Ubaldo, ed allontanandosi da Armida.*

Tu non puoi vedermi il cor!

3 { Se produci un tanto affanno,
Ah sei pur tiranno . . . amor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

A T T O T E R Z O

S C E N A I.

Sotterranea illuminata .

All' aprirsi della Scena si veggono Zelmira, e Clotarco incatenati circondati dai Sacerdoti, i quali portano gli strumenti del sacrificio, e seguiti dalle Guardie. Armida, e Idreno s' avanzano col seguito di Maghi, Satrapi, e Donzelle fra i Custodi Reali al canto del

C O R O .

F Ra le nere ombre di morte
Il rigor qui gli empì aspetta,
Li consegna alla vendetta,
Che gl' immola al suo furor.

Idr. Di pietà non parlarmi. I prieghi tuoi
(*ad Armida.*

Omai servon piuttosto
D' alimento al mio sdegno. Io non respiro
Che vendetta, e furor.

Arm. S' avido sei
Or di sangue così, quello si versi
Di chi fomenta il tuo furor. Comprendi,
Ch'

Ch' Ostie più grate ai barbari tuoi Dei
 Offerir non puoi, se barbari son tanto,
 Ch' amino a queste intorno are infedeli
 Sol le nere di morte ombre crudeli.

Gl' innocenti risparmi . . .

Idr. Ed innocente

Chiama chi mi tradì?

Zel. Io sentirei

Vivendo teco incrudelir mia forte,

E a me moltiplicar l' istessa morte,

Arm. (Mi fa pietà!)

Idr. Ministri, olà, prendete

Le vittime infelici.

Clot. Empio tiranno,

Se morir tu mi fai,

Zel. S' io cado elangue,

a 2 Contro te parlerà questo mio sangue.

*Uno de' Ministri offre al Re la sacra
 scure, ed egli nel presentarla ad uno dei
 Sacerdoti, canta i seguenti versi accompagnati
 da grave sinfonia, e in questo tempo sentonsi
 fremiti di tuono.*

Idr. Del Tartaro profondo austeri Numi,

Terribili a' viventi,

Che la luce smarrir fate alle stelle,

Di turbinosi venti

Di sonore procelle (cenno

Il Ciel n' empiete, e 'l mare, e ad un sol

Le

Le pallide sventure eschin dai vostri
 Caliginosi regni

Sulla terra a versar rovine, e sdegni:

Le vittime accogliete,

Ch' or si svenano a voi: portino seco

Il mio timor: soccorso a me prestate,

Dell' arti vostre esecutor mi fate.

*Si ode un più forte fragore, ed esce
 improvvisamente di sotterra l' ombra del
 Re di Damasco Padre d' Armida frà diverse
 vampe di fuoco, e d' altra parte l' odio, la
 vendetta, e l' ira, che avvicinandosi all' ara,
 roverseciano i vasi, e partono, indi la detta
 Ombra si raggira fremendo, e dileguasi, nel
 tempo che s' intraprende il seguente.*

C O R O.

Di tua rovina estrema

In sul pendio già sei:

Non irritare i Dei

Coll' empio tuo rigor.

Idr. Quai minacce! che orror! in quelle atroci

Spaventose sembianze

Lessi la mia rovina. Odiano i Dei

Queste vittime forse: il reo m' è ignoto,

Che lor deggio immolar, che il Soglio mio

La mia vita insidiò.

Arm.

Arm. Quel reo son' io .

Mi vinse amor : dal tuo furor difesi
I traditi Europei : per me son giunti
Incolumi al lor Campo , ed a tuo danno
Essi ritorneranno : omai gli aspetta ,
Morte già ti circonda , e la vendetta .

Idr. Empia ti punirò . Olà Custodi
In carcere distinto i rei serbate
Al lor supplizio . Oh quali
Minacciosi fantasmi io veggo intorno !
Perfidi io voglio ... Oh tradimento ! Oh gior-

Perfidi , sì , tremate , (no !

Ancor non sono oppresso ,

E vendicar me stesso ,

Perfidi , ancor saprò .

Libero almen son' io ,

Può ben cangiar mia sorte :

Per voi frà le ritorte

Nò che cangiar non può .

*parte col seguito de' Maghi , de' Sacerdoti ,
dei Satrapi , e delle Donzelle .*

SCE-

S C E N A II.

*Armida , Zelmira , Clotarco ,
e Guardie .*

Arm. **P** Rence , de' tuoi Custodi
E' Duce Argante : A lui questo presenta
Noto monile , e un adito alla fuga
Egli aprirti saprà . Libera ancora
Teco resti Zelmira .

Clot. Povera Principessa ,
Quanta pietà mi fai !

Zel. Come compensa

Amore i suoi seguaci ! E ognun ricerca

Sollecito il suo giogo , e v'è chi loda

Sì debol servitù , gli anni migliori

Chi sol consacra a lui ,

Cieco così sulle rovine altrui !

parte con Clotarco .

S C E N A III.

Armida sola frà le Guardie .

C He fai , che pensi , Armida ? Oppressa alfine
Tradita , abbandonata ,
A morir già vicina ,

E

E innocente morire, e invendicata!

Ma sulla mia rovina

Trionferà Rinaldo? Il Ciel, la Terra

Faccian le mie vendette. Ombra seguace

L'agiterò, finchè se stesso odiando,

Colla man, ch'era mia, di cui mi priva,

Disperato s'uccida... Ah no, ch'ei viva!

Perchè se m'odia, oh Dio!

Quell'anima incoostante,

Perchè più non poss'io

Odiar quell'alma ancor!

Perchè nel suo sembiante

Quando obliai me stessa,

Tutta non vidi espressa

L'infedeltà del cor!

parte fra le Guardie.

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Reale.

*Idreno con seguito di Soldati, indi Ubaldo
seguito da' Suoi.*

COraggio, o miei seguaci. E' da nemici
Sorpresa la Città, però non siamo
Perduti ancor. Degli Arabi lo stuolo,
Che

Che a nostro pro s'invia, non è lontano.

Vidi nel vicin piano!

Sparse al vento ondeggiar le note infegne.

Qui intrepidi restate, onde il nemico

Alla Reggia non passi. Intanto Armida,

Prima cagion del rischio mio, s'uccida:

Parte, e restano in difesa del posto i suoi Soldati.

Uba. Seguitemi, o Compagni.

Tutto a noi cede. Ad occupar la Reggia

Lieve inciampo faranno

Que' timidi Soldati. Al vostro aspetto

Impallidiscon già: lor trema il ferro

Nell'inabile destra. In ogni impresa

L'usato ardir vi chiedo:

Affalite, uccidete: io vi precedo.

*Va ad attaccare i nemici, e dopo breve
zuffa gli disordina, e gli vince, e poi tut-
ti si disperdono fra le Scene.*

SCENA V.

Clotarco, e Rinaldo, indi Zelmiria.

Sì, per mio scampo offrì se stessa Armida
A una pena non sua. Da te tradita,
Ella abbozzava una vita,
Che amava sol per te. Col suo favore
Libero io sono.

Rin.

Rin. Oh generosa! Oh troppo
Principessa fedel! Cerchiamo, amico,
Una via di salvarla

Zel. Oh sventurata,
E a torto oppressa Armida! Or v'è, Rinaldo,
L'opra a mirar del tuo rigor.

Rin. Che dici?

Clot. Che avvenne mai?

Zel. Già l'infelice è tratta
Crudelmente a morir. La vidi

Rin. Ah come!

In suo soccorso andiam. Tutto si tenti
A sua difesa. Io morirò con lei,
S'altro far non potrò. L'onor l'esige,
Gratitudine il chiede,
Il dover, la pietà, l'amor, la fede.
parte con Clotarca.

SCENA VI.

*Zelmira indi Ubaldo, e Idreno fra
le Guardie Europee.*

Zel. **F**uggiam da queste sponde amene un
giorno,
Ora ingombre d'error. Come la forte
Delizie alterna, e danni,
Ed in seno al piacer nascon gli affanni! *parte.*

Uba. Empio, cedi quel ferro, inutil peso
All'imbelle tuo fianco. *Idr.*

Idr. Oppresso io cedo *getta la spada.*
All'avverso destin, ma l'odio mio
Ceder non sà.

Uba. Vedrai, se può giovarti
L'impotente odio tuo. Dov'è Clotarco?
Traditor, me lo rendi.

Idr. O cadde, o forse
A trapassargli il seno alcun s'affretta.
Incomincia da lui la mia vendetta.

Uba. Ah, barbaro, se mai
L'uccidesti così, trema, ch'io ferbo
Fra i scempi, e le ritorte
In più pene divisa a te la morte.

Idr. Guardo il mio fato estremo.
Non mi turbo, t'insulto, e non ti temo
partono.

SCENA VII.

Rinaldo, che tiene Armida per mano.

Arm. **L**asciami, traditor. Perchè mi togli
A una morte, ch'è pena assai minore,
E dolce a paragon del tuo rigore?

Rin. Ah Principessa, inorridisco ancora
Pensando a te! Serba una vita almeno
Ch'or ricevi da me. S'è ver, che m'ami,
Nò, di te non mi priva

D

Arm.

Arm. Perfido, m'abbandoni, e vuoi, ch'io viva!

Ah lasciami morir! (*in atto di partire.*)

Rin. Fermati. Oh Dio!

- Non sii crudel così

Arm. Crudel son io?

Misera, ch'io nol fui, quando ti vidi
Solo immerso nel sonno entro il mio Regno,

E un colpo sol potea

Me vendicar d'ogni mio torto antico,
Ed Asia liberar da un gran nemico.

Rin. Non trafiggermi più. Vivi, e ti ferba

Su l'Asia a dominar. Legge daranno

A Imperi così vasti i tuoi pensieri.

Arm. Il tuo cor io dimando, e non gl'Imperi.

Ma che dissi, infelice! A me fia dolce

(*con tenerezza le prende la mano, e gliela bacia.*)

Morir per questa mano,

Che adoro, e che fia mia lo spero invano.

Rin. Oh Dio! Vincesti, Armida.

Son tuo: basta così. Pace non trovo

Fuori di te. D'infedeltà m'accusi

Il mondo pur: forse avverrà, che poi

L'accusa sua rivochi;

O almen superbo andrò, perchè trà noi

Di colpa così bella i rei son pochi.

SCE.

S C E N A V I I I.

Clotarco, e detti.

Clot. **S**ignor, deh vieni a raffrenar l'infana
Licenza militar. L'orror, la morte
Erra indistinta, e scorre
Della Città nemica ogni sentiero.

Rin. E Ubaldo?

Clot. E' lunge

Arm. E Idreno?

Clot. E' prigioniero.

Arm. Ah si rispetti almeno

L'infelice mio Re! Vado in difesa (*Rinaldo,*

Di lui, che m'odia, e n'ha ragion.

Abbi pietà di noi. Torno a momenti.

Rimanti, addio, ma senti,

Ch'ho da sperar da te?

Rin. Tutto, o mia vita,

Riposo avrai . . . farò . . . (*dirlo non oso!*)

Arm. Sai, che sta nel tuo amore il mio riposo.

(*parte.*)

D 2

SCE.

S C E N A IX.

Rinaldo, Clotarco, indi Ubaldo.

Rin. **S**O', che pur troppo omai
Debole comparisco agli occhi altrui,
Ch' io non son quel, che fui, che all' amor
Sagrifico la gloria, e la mia pace, (mio
Ma la mia debolezza ancor mi piace.

(*in atto di partire s' incontra in Ubaldo.*

Uba. Principe, al campo, all' armi
Solleciti si corra. Un empio stuolo
D' Arabi masnadieri usi all' insidie
D' improvviso c' investe.

Rin. Ah tu non fai
Qual contrasto d' affetti in seno io provo!

Uba. Ritorni forse a vacillar di novo?
Va mi precedi al campo. Io tutto affido
Te stesso a te. D' una pietà servile
Frena i moti, che amor torna a destarti.
Non t' affanna, non pensa: Ardisci, e parti.

Rin. Quante volte esser devo
E vinto, e vincitor! Qui l' aria, i sassi,
* Ed ogni piaggia aprica
Ispirano al mio cor la fiamma antica.
Fuggasi amici alfin . . . ma oh Ciel! non

(fugge
Amor

Amor da me. Con quante smanie, oh
(Dio!
Io sento . . . ah sì pur troppo a mio dispetto
Ovunque io porto il mio nemico in petto!

Quel nome adorato
Sul labro mi viene,
E lascio al mio bene
Gran parte di me.

D' odiare i contenti
D' un tenero amore
Sì presto il mio core
* Capace non è.

parte con Clotarco.

S C E N A X.

Ubaldo solo.

TRoppo ei si lascia in preda
Al suo piacer. I moderati affetti
Utili sono in noi, com' esser suole
In fresca riva a verdi piante il Sole.
Chi a regnar sul vostro core,
Donne belle, aspira altero,
Di se stesso ognor l' impero
Ha da perdere così. (*parte.*

S C E N A X I.

Palazzo di Armida , che poi rovina .

Zelmira , e Idreno incatenato frà i Soldati Europei , indi Armida .

Zel. **C**ome ! Partì Clotarco ? Ecco la fede ,
Ed ecco la pietà , che quell' ingrato
Mi giurò , mi promise !

Idr. Tu vedi il tuo trionfo
Nella sventura mia .

Arm. Sire , s' avanza
Degli Arabi il soccorso . Omai saranno
Le tue catene infrante .

Idr. Armida ancora
Ad insultarmi viene ?
Vanne : son men crudeli
Della perfidia tua le mie catene . . . (dove,

Arm. Nò, non m'oltraggia almen io spero... Ah
Dov' è , che fa Rinaldo ? Ei mi promise . . .
Ed or mi lascia oppressa . . .

Zel. Di lui t'obblia , pensa a salvar te stessa .

Arm. Mio Re !

Idr.

Idr. Perfida , addio . Della mia morte
Godi pur , se potrai : vivi , e infelici
Rendi almeno , vivendo , i miei nemici .
parte condotto dai suddetti Soldati .

S C E N A X I I .

Armida , Zelmira , indi Clotarco . e poi di nuovo Zelmira .

Arm. **Z**elmira , per pietà cerca , t'affretta ,
Guida Rinaldo a me .

Zel. Pietà mi chiedi ?
Così confusa io sono ,
Che incerta al mio destino io m'abbandono .

Arm. Mi lascerà Rinaldo *(parte .*
Frà le rovine mie così sepolta !
Ho da soffrirlo ingrato un'altra volta ?
Clot. Fuggi , seguimi , Armida : il tuo periglio
Indugio non ammette .

Arm. Eppur non torna
Rinaldo ancor ?

Clot. Di lui ti scorda . A stretto
Sospirando partì . La fè , l'amore
Ei serba a te , quanto il dover lo chiede .

Arm. Empio ! questo è l'amor , questa è la fede ?
Misera , ch'io dovea svellergli 'l core ;

Quan-

Quand' era in mio poter! Ah dove apprese
 Sì dura crudeltà! nò, nol produsse
 L' Italo Ciel: d' orrida fiera i primi
 Alimenti egli trasse: a lui diè vita
 Sul Caucafo gelato errante Scita.

Zel. S' avanza, o Principessa,
 De' nemici il tumulto. In questa Reggia
 Più sicure non fiam.

Arm. Deh mi lasciate
 In preda al mio destin.

Clot. Serbati almeno . . .

Zel. Vivi, estingua il furor l' amore antico.

Arm. Chi mi parla di vita è mio nemico.

Clot. Dunque perir vorrai?

Arm. Vanne.

Zel. Ti spiace

La pietà, che ho di te?

Arm. Lasciami in pace.

Zel. Ma non vedi . . .

Clot. Non fai, che ti sovrasta . . .

Arm. Lo sò, lo vedo: alfin partite, e basta.

Clot. Zelmira, andiam, nè questi
 Perdiamo utili istanti.

Zel. Oh amor tiranno! Oh sempre ciechi
 (amanti. (partono.

SCE-

S C E N A U L T I M A.

Armida sola.

Dunque per mio tormento
 Nacque Rinaldo! E ognor così mi strugge!
 Mi giura amor, poi m' abbandona, e fugge!
 Sì, l' empio fugge, e gode del suo inganno.
 Ah spergiuro! Ah tiranno! All' amor mio
 Questa tu rendi, oh Dio crudel mercede?
 Povera Armida, a chi darai più fede!

Fermati, ingrato: aspetta . . .

Abbi pietà . . . Ma nò.

Misera, che farò

Tradita, oh Dio, così!

Pera chi mi tradì: Voglio vendetta.

Nere Furie inquiete,

Ministre del mio sdegno, olà che poi *(e scono
 prontamente diverse Furie incatenate.*

Di vendicarmi io lascio il peso a voi.

Arda, cada la Reggia. Ite scorrete, (a)

Sve.

(a) *Le Furie rompono le loro catene, e s' affrettano ad eseguire gli ordini d' Armida. Apresi in questo mentre la terra, e vi esce un fuoco, in mezzo a cui compariscono l' odio, la vendetta, e la disperazione armate di faci, ne distribuiscono alle altre Furie, e corrono ad incendiare il Palazzo, che subito rovina, Indi le Furie si disperdono.*

70 ATTO TERZO.

Svenate il reo, per cui m' affanno, e moro...

Nò, risparmiatè un traditor, che adoro.

Ah come! E avrò pietà... Nò; mora. Io stessa,

Io 'l giungerò: vuò che tremante ei miri

Per suo orror, per sua pena

La man, ch'egli deluse, e che lo svena (a)

(a) Comparisce un Carro tirato da due Draghi, sopra cui ascende Armida, e si dilagua.

FINE DEL DRAMMA.